

Siamo venuti ad adorarlo: la ricchezza del camminare assieme

d. Domenico Sigalini - Foligno2005

Sullo sfondo della nostra preghiera di stanotte ci sono tante sollecitazioni, ma al centro ci stanno i giovani di questa chiesa, il loro desiderio di felicità, ci sta una comunità che vuol camminare con loro, ci stanno tutti i loro tentativi di mettersi a disposizione di un mondo più bello e più giusto. Il Santo Padre ci suggerisce come aiuto per questo cammino i famosi magi che andarono a Betlemme ad adorare Gesù.

I magi, abituati di notte a guardare il cielo, a dare significati a tutte le più belle combinazioni, congiunzioni, esplosioni di stelle “nove”, arrivo di comete, non hanno potuto fare a meno di affidare al cielo la loro attesa di felicità. Dice il papa: “E’ importante, carissimi, imparare a scrutare i segni con i quali Dio ci chiama e ci guida. Quando si è consapevoli di essere da Lui condotti, il cuore sperimenta una gioia autentica e profonda, che si accompagna ad un vivo desiderio di incontrarlo e ad uno sforzo perseverante per seguirlo docilmente”¹.

Alla ricerca della felicità: dove abita?

Permettetemi di immaginare questo viaggio come il viaggio della ricerca di felicità che tutti, giovani e adulti, abbiamo nel cuore.

Dice il papa:

"Essi partirono" (Mt 2,9), racconta l'evangelista, lanciandosi con coraggio per strade ignote e intraprendendo un lungo e non facile viaggio. Non esitarono a lasciare tutto per seguire la stella che avevano visto sorgere in Oriente (cfr Mt 2,1)².

La domanda di felicità.

E’ una questione più grande di noi; non è certo un’indagine di mercato che ci aiuterà, nemmeno solo il dare il nome a qualche sensazione. Possiamo interrogare la nostra esperienza, la filosofia, la saggezza degli uomini che ci hanno preceduto. Al riguardo siamo più abituati però a farci domande sulla sofferenza. Che senso ha patire? Perché c’è tanto male nel mondo? Perché l’uomo continua a farsi del male e a far del male agli altri? Quando finirà questo odio che semina solo dolore e sofferenza? Questo perché è carico di angoscia e talvolta è senza risposta. La sofferenza la proviamo, la vogliamo eliminare e, non riuscendo, stiamo ad accanirci sul perché.

La domanda di felicità invece è un desiderio, ci sta davanti, è orientare tutta la vita a una conquista, mentre la sofferenza ci colloca in difesa. Non occorre convincerci che siamo fatti per la felicità, perché la cerchiamo sempre, istintivamente, automaticamente. E’ scritta nel nostro DNA. Anche se mette in crisi la stessa esistenza umana. Dice E. Wiesel nel suo ultimo romanzo: Quando uno dei membri del nostro piccolo gruppo di folli osava evocare la felicità come uno scopo, un dovere o un’eventualità, Diego esclamava, scoppiando a ridere: “Ehi, ragazzi! Guardatelo! Finalmente qualcuno che crede alla felicità! Merita un premio! Il gran premio del secolo degli imbecilli”.³

Di diverso avviso sarà Benedetta Bianchi Porro, una giovane che amava la felicità e l’ha trovata inchiodata nel letto, dopo aver perso tutti i sensi. Per comunicare con il mondo le restava un alfabeto convenzionale che ha stabilito con sua mamma attraverso un contatto con la mano. Lei a riguardo della felicità diceva: “la coscienza della mia propria felicità mi inebria e mi dà attimi di vera estasi spirituale. Certe volte ne ho persino timore, timore di perderla facilmente per averla acquistata a troppo piccolo prezzo.”⁴

Noi sappiamo però che ogni persona cerca sostanzialmente di essere felice. Tutti vogliono stare bene. Se c’è qualcosa che interessa a tutti è di poter essere contenti, di dare risposta a tutte le

¹ Cfr. Messaggio per la XV GMG

² ibidem

³ E. Wiesel, Dopo la notte, Garzanti, Milano, 2004

⁴ Lettera di Benedetta a Maria Grazia, 19 aprile 1958, in AFBBP I/48 (58).

domande che salgono dall'esistenza, dal mangiare al bere, al sentirsi di qualcuno, alla soddisfazione dei propri desideri o istinti. La vita è un gioco di domande, di esigenze, di desideri, di passioni, di sete e di fame di qualcosa, di sogni e di visioni positive per la propria vita. Da piccoli è istinto di sopravvivenza, di conservazione, è calcolo biologico, è sorriso per esprimerne il possesso e pianto per invocarne la presenza. Quando cominciamo a ragionare a renderci conto della posta in gioco si fa furbizia e sequenza logica di atti, è pretesa nei confronti degli adulti, è conquista di piccole e grandi lotte. Si diventa più esigenti, si scopre che la nostra umanità non ha bisogno solo di soddisfazioni materiali, ha bisogno di progetti, di relazioni. Gli strumenti di comunicazione di oggi allargano l'immaginazione e ampliano il desiderio di felicità, perché fanno intravedere nuovi mondi possibili, ci mettono a contatto con altre vite, altre possibilità. E quando a un certo momento nella vita scoppia l'amore, che scombina tutti gli altri desideri e crea una nuova unità, appare anche una nuova idea di felicità e così si continua. Felicità è formarsi una famiglia, felicità è avere figli, felicità è avere un buon lavoro e guadagnare abbastanza per vivere, felicità è trovarsi in pace con tutti, felicità è star bene di salute, felicità è vivere una vecchiaia autosufficiente...

Alcune caratteristiche della felicità che cerchiamo ci aiutano a individuarla meglio:

Una ricerca da fare assieme

Felicità non è una ricerca in solitudine, è spesso progetto che coinvolge altri, la vita a due per esempio, la vita di una famiglia, di una associazione, di un gruppo. Per raggiungere la felicità siamo pronti a fare accordi, a cedere qualcosa ciascuno per ottenere felicità assieme.

Già questo fa percepire che occorre condividere, uscire da sé. E' il primo salto di qualità nella ricerca della felicità. Si parte dall'interno, la si crede dimensione privata, riempimento di risposte e soddisfazione di istinti, ma prima o poi ci si accorge che per avere felicità occorre uscire da se stessi.

Voi questo lo fate sempre e vi accingete a farlo verso la GMG di Colonia e ancor prima col vostro sinodo. Volete camminare assieme per cercare la felicità. Se c'è qualcosa che sorprende in un pellegrinaggio, che è sempre una ricerca, è proprio la compagnia con cui si parte, si litiga, si arriva, si gioisce.

Un progetto che ci sta davanti

Ma tutto questo non porta a felicità se non si punta alto assieme, se non si ha davanti una meta se qualcuno non ci aiuta a dire che cosa è vera felicità. Felicità è sempre un insieme di desideri e di progetti, è il passo successivo di una semplice attesa, è un modo di pensare la vita; è aver applicato all'attesa un progetto, aver preparato un cammino su cui sviluppare le proprie capacità, le potenzialità, il genio, la furbizia, la volontà. Quella stella nella nostra vita ha tanti nomi.

Una responsabilità personale, non un fatto automatico

Dice uno dei catechismi della CEI, "la vita non è una nave tranquilla che scivola da sola verso il porto della felicità. Su di essa in ogni momento siamo impegnati noi come timonieri, con la responsabilità di definire la rotta. A noi tocca decidere quale esperienza fare dell'amore, come affrontare i giorni della solitudine, che tipo di felicità ricercare, che senso dare ai nostri insuccessi, come investire le nostre qualità a favore della vita di tutti, che direzione dare all'economia, alla scienza, alla politica. Anche quando incrociamo le braccia e ci lasciamo portare dalla corrente, non smettiamo di essere noi i responsabili della nostra vita. Tante persone ci possono aiutare, nessuno ci può sostituire nel rischioso mestiere di vivere."

E' facilmente contraffatta

Dice ancora il Papa:

“L'idolatria è tentazione costante dell'uomo. Purtroppo c'è gente che cerca la soluzione dei problemi in pratiche religiose incompatibili con la fede cristiana. E' forte la spinta a credere ai facili miti del successo e del potere; è pericoloso aderire a concezioni evanescenti del sacro che presentano Dio sotto forma di energia cosmica, o in altre maniere non consone con la dottrina cattolica. Giovani, non cedete a mendaci illusioni e mode effimere che lasciano non di rado un tragico vuoto spirituale! Rifiutate le seduzioni del denaro, del consumismo e della subdola violenza che esercitano talora i mass-media”⁵.

Felicità è avere soldi, avere successo, salute, potere, controllo, ambizione? Potremmo descrivere tutti i dolci inganni che ci costruiamo. E' fin troppo facile vedere come ci si adatta facilmente ad abbassare il livello della felicità. Non voglio nemmeno guardare con furore giacobino a queste pezze di felicità che andiamo cercando. Sono forse l'unica strada che ci rimane per capire che la sete è sempre più grande. Invece ciascuno la adatta a sé, la confonde con la risposta ai bisogni. Ciascuno ha la sua fabbrica di botole per tombini. Per ogni desiderio che gli crea un buco nella vita si fa una botola per spegnerlo, ma il vuoto si sposta a macchia di leopardo, come le buche delle talpe nei prati, ed è costretto a mettere botole ovunque, per passarci sopra con una vita decente. Questo stadio già ci dice che esiste un cammino che tutti dobbiamo fare e che forse siamo stati abituati a fare ogni giorno da chi ha avuto pazienza di insegnarci, di aspettare, di accettarci dopo i nostri ostinati tentativi. Non abbochiamo più ai venditori di almanacchi. Siamo riusciti ad alzare il tono della nostra ricerca, non disprezziamo i sentimenti tenui, le piccole gioie della vita, ma siamo convinti che sono solo un segno, degli indicatori di direzione, ma non la felicità vera.

Un salto di qualità nella ricerca di felicità.

C'è qualcuno che può dire senza ingannarmi: sarai felice se... La pienezza della gioia é... C'è qualcuno che mi può dire dove sta la pienezza della vita, che non mi dice che devo far tacere i sogni, ma che posso realizzarli? Quando un giovane cerca di notte la discoteca guarda i laser che tagliano il cielo, indicano la direzione di partenza ed è quella che a loro serve, ma a noi serve il punto di arrivo. E si perdono nel buio. C'è un laser che mi indica non solo la direzione giusta, ma l'obiettivo, lo scopo finale vero? Soprattutto esiste qualcuno che è la felicità, che mi toglie dall'attenzione alle cose, ma che mi riempie lui come persona di felicità perché è la felicità stessa? Siamo in grado di formulare una domanda così di felicità? Già formulare così la domanda è indirizzarci a una risposta: la felicità è una persona, non possono esserlo le cose. Diceva Giovanni Paolo II in un memorabile discorso fatto ai giovani durante la GMG 2000, un discorso del resto che è un leit motiv dei suoi insegnamenti ai giovani: “E' importante rendersi conto che, tra le tante domande affioranti al vostro spirito, quelle decisive non riguardano il "che cosa". La domanda di fondo è "chi": verso "chi" andare, "chi" seguire, "a chi" affidare la propria vita.

“Voi pensate alla vostra scelta affettiva, e immagino che siate d'accordo: ciò che veramente conta nella vita è la persona con la quale si decide di dividerla. Attenti, però! Ogni persona umana è inevitabilmente limitata: anche nel matrimonio più riuscito, non si può non mettere in conto una certa misura di delusione”⁶.

Anche nella esperienza più bella di una vita a due, dove l'amore porta felicità, dove l'altro è il punto di arrivo di tante aspirazioni, di tanti sogni, dove la possibilità di stringere a sé la felicità è qualcosa di concreto, profondamente umano, scritto nel nostro statuto di persone, anche lì si apre una voragine, una ricerca che vuol andare più in profondità; la felicità abita altrove. L'uomo non si sente padrone della felicità e non può pretendere da solo di procurarsi la felicità di cui ha bisogno.

Continua il Papa:

Ebbene, cari amici: non c'è in questo la conferma di quanto abbiamo ascoltato dall'apostolo Pietro? Ogni essere umano, prima o poi, si ritrova ad esclamare con lui: "Da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna". Solo Gesù di Nazaret, il Figlio di Dio e di Maria, il Verbo eterno del Padre nato

⁵ Ibid. Messaggio

⁶ Omelia della celebrazione eucaristica della GMG, Roma 2000

duemila anni or sono a Betlemme di Giudea, è in grado di soddisfare le aspirazioni più profonde del cuore umano.

Nella domanda di Pietro: "Da chi andremo?" c'è già la risposta circa il cammino da percorrere. E' il cammino che porta a Cristo."⁷

I Magi vedono proprio in quel bambino il punto di arrivo della loro ricerca: quel bambino è colui che ha diviso in due la storia. Quel bambino è il re dell'universo, è il Figlio di Dio, è segno di contraddizione. Non è più sufficiente la commozione occorre stare dalla sua parte. I doni dei magi sono oro, incenso e mirra: riconoscimento di adorazione, ma anche ricordo di dolore e di passione. Lo vedremo sulle rive del Giordano a dare inizio alla predicazione del Regno, dove riceverà un'altra investitura solenne dal Padre nel giorno del Battesimo; si sederà a tavola di due sposi e cambierà l'acqua in vino, la nostra quotidianità in gloria impensata, la nostra vita a pane e acqua nella sua col vino della festa. Il sentimento è solo la porta per la fede, e per il cambiamento della storia.

È lui il Signore Onnipotente, è lui il principio e la fine, l'α e l'ω del mondo. Lui è il senso di ogni uomo è il Signore della storia, degli stati, dei popoli, dei poteri, dei regni e delle repubbliche. Lui ne è il centro, il punto di riferimento. Non è né l'Oriente, né l'Occidente, né la cultura bianca, né quella nera o gialla che si potranno impadronire di Lui. Potranno essere cristiani tutti.

E tu Erode stai sereno! Tranquillo! Le tue cattiverie le farai ancora tutte. Dio non viene a far vendetta, viene a chiederti amore; non vuole farti paura, ma farti scoprire la tua dignità. Non ti deciderai mai per lui, perché l'amore ti fa paura come fa paura a tanti di noi.

Una chiesa in sinodo coi giovani

In questo cammino per andare ad adorare Gesù i giovani vogliono camminare con tutta la chiesa: questo vuol dire sinodo.

Una chiesa che vive in sinodo coi giovani:

1. E' una Chiesa che orienta tutta la sua attenzione (pensiero, azione, sentimenti, progetti...) sul giovane vivo, sulla sua vita con lo stile con cui il Concilio guardò all'uomo (cfr. discorso di Paolo VI in chiusura del Concilio)

Non stiamo a guardarci l'ombelico, a guardare i nostri gruppi, le nostre organizzazioni, come possiamo collaborare, le riunioni del consiglio pastorale, le assemblee o le presidenze, le attività stabili della vita della parrocchia come se fossero il fine della nostra esistenza o della nostra presenza di chiesa, ma i giovani, le loro domande, la loro sete di Dio, i tradimenti che si perpetrano

⁷ A Toronto ebbe a dire:

"Cari giovani, numerose e allettanti sono le proposte che vi sollecitano da ogni parte: molti vi parlano di una gioia che si può ottenere con il denaro, con il successo, con il potere. Soprattutto vi dicono di una gioia che coincide con il piacere superficiale ed effimero dei sensi. Cari amici, alla vostra giovane voglia di essere felici il vecchio Papa, carico di anni ma ancora giovane dentro, risponde con una parola che non è sua. E' una parola risuonata duemila anni or sono. L'abbiamo riascoltata stasera: "Beati...". La parola-chiave dell'insegnamento di Gesù è un annuncio di gioia: "Beati...". *L'uomo è fatto per la felicità.* La vostra sete di felicità è dunque legittima. Per questa vostra attesa *Cristo ha la risposta.* Egli però vi chiede di fidarvi di Lui. *La gioia vera è una conquista, che non si raggiunge senza una lotta lunga e difficile.* Cristo possiede il segreto della vittoria."

Ai giovani francesi:

In nome di tutto l'amore che vi porto non esito a invitarvi: "Aprite largamente le vostre porte a Cristo!". Cosa temete? Dategli fiducia, rischiate di seguirlo. Questo chiede evidentemente che voi usciate da voi stessi, dai vostri ragionamenti, dalla vostra "saggezza" dalla vostra indifferenza, dalla vostra sufficienza, dalle abitudini non cristiane che forse avete preso. Sì, questo chiede rinunce, una conversione, che prima dovete osare desiderare, chiedere nella preghiera e cominciare a praticare. Lasciate che Cristo sia per voi la via, la verità, la vita. Lasciate che sia la vostra salvezza e la vostra felicità. Lasciate che afferri la vostra vita tutta intera affinché essa raggiunga con lui tutte le sue dimensioni così che tutte le vostre relazioni, attività, sentimenti, pensieri siano integrati in lui, si potrebbe dire "cristificati". Auguro che con Cristo voi riconosciate Dio come sorgente e fine della vostra esistenza. Ecco gli uomini e le donne di cui il mondo ha bisogno, di cui la Francia ha bisogno. Voi avrete personalmente la felicità promessa nelle beatitudini, e sarete, in tutta umiltà e rispetto degli altri e in mezzo a loro, il fermento di cui parla il Vangelo. Voi edificarete un mondo nuovo; preparerete un avvenire cristiano. È una via crucis, sì, ma è anche una via di gioia, perché è una via di speranza.

nei loro confronti, le involuzioni e le aspirazioni, i sogni di mondo pulito e in pace e le frustrazioni... A questo orientiamo tutto il resto. Per loro abbiamo forse costruito un oratorio, per loro si sono inventate tante strutture, per loro i genitori spendono la loro vita, per loro facciamo commissioni, coordinamenti, corsi per animatori. Il centro sono loro; purtroppo se non si ha il coraggio di tornare sempre all'incandescenza di questi pensieri un po' alla volta si dà più importanza alla struttura che al giovane vivo.

2. E' una Chiesa che ritrova il centro del suo essere credente e la sua passione incoercibile in Gesù Cristo, come sorgente dell' operare, pensare, essere.

Facciamo di tutto per contemplare il volto di Dio in Gesù e lo supplichiamo di concederci la grazia di innamorarci perdutamente di Lui; vogliamo diventare degli specialisti, conoscitori della sua vita, della sua parola, della sua decisione radicale di donare la vita; vogliamo mettere il naso nei suoi affari peggio delle iene, non vogliamo solo curiosare a casa sua, ma stare con Lui, dimorare. Sentiamo rivolto a noi pressantemente quell'invito del vangelo: venite e vedrete. E' Gesù che motiva ogni nostra fatica, ogni tempo che dedichiamo ai giovani. In Lui troviamo ragioni di vita da giocare e da proporre. Sappiamo che le ragioni di vita non si depositano mai, o sono vive o non ci sono, non sono mai archiviabili, non esistono in biblioteca, non le puoi trovare neanche su Internet, te le devi sempre costruire, cercare, attendere, invocare, aspettare. Ti devi prendere in mano la vita ogni giorno, tu con la tua ingenuità e la tua debolezza. Gesù è una persona che ti invade la vita, che vuoi ascoltare e seguire, con cui lottare e stare in compagnia. C'è una vita di preghiera, di ascolto della Parola; ci sono momenti importanti in cui ti "ritiri sul monte a pregare", ad affidare al Padre la tua vita. C'è una esperienza di salvezza che sta solo nella chiesa e che devi abitare.

3. E' una Chiesa che vive l'avventura della salvezza, una avventura che condividiamo, che otteniamo per noi mentre ne facciamo dono a loro. Non ci salviamo senza di loro, la Chiesa non è chiesa se lascia perdere i giovani

Ci appassioniamo ai giovani sia più piccoli, sia coetanei, quale che sia la loro scelta di vita o di fede; non smettiamo di pedinarli nei loro percorsi, di amarli nei loro pregi e difetti, non abbiamo paura di correre il rischio di perderci per non perderli. Non ci dividiamo mai tra vicini e lontani, non diremo mai: noi e loro, siamo convinti che tanti messaggi di Dio per la nostra salvezza sono stati deposti solo nella loro vita. Noi non ci percepiamo meglio di loro, ma con loro vogliamo farci salvare da Dio

4. E' una Chiesa in cui nessuno è un outsider, un isolato, un single in cerca di anime solitarie, ma siamo una comunità. E' solo la Chiesa che può donare salvezza, felicità piena, anche se entro fragilità impensabili

Amiamo senza condizioni la chiesa, come la strada unica e vera per incontrare Gesù, per avere il suo perdono, il suo corpo e il suo sangue, la sua parola, la sua grazia. Non ci interessa se ha qualche ruga di troppo; è quella che le abbiamo procurato noi, come a nostra madre. Non vogliamo costruirci delle comunità gruccia, cui appendere le nostre attese, in cui possiamo anche star bene tra di noi, ma vogliamo dedicarci a lei anche nelle contrade più impossibili e le famiglie più ostinate

5. E' un Chiesa in cui non ci sono né talebani, né smidollati, ma portatori di una esperienza che convince per quello che riusciamo a viverne e a farne percepire la grandezza.

Vogliamo rendere disponibile la gioia di vivere per tutti i giovani non solo entro appartenenze confessionali, ma nei percorsi della vita quotidiana, dalla scuola allo sport, dal lavoro alla notte, dal volontariato allo stare a fare niente tutta sera. Siamo una Chiesa che non è preoccupata di portarli a messa, ma di renderli felici e di aiutarli a conoscere la vera fonte della felicità che per noi è il Signore della vita, Gesù. Desideriamo avere a messa giovani felici, che celebrano con noi la gioia di una vita bella riscoperta anche con fatica, anche dopo tutte le balordaggini in cui vengono facilmente intrappolati

6. *E' una Chiesa di natura sua vocazionale, è convergenza di carismi, di qualità, di doni, gamma diversificata di provocazioni, proposte, spinte, competenze e intuizioni; il soggetto è la Chiesa, lo spazio di azione e di collaborazione il mondo*

Sentiamo irresistibile il desiderio di condividere con altri questa passione. Da soli non riusciamo nemmeno a immaginare di essere in grado di rispondere a noi stessi, alle provocazioni di tutti, alle nostre crisi quotidiane, alle nostre pigrizie, alle lune che ci assalgono periodicamente, ai nostri stupidi abbarbicamenti agli orsacchiotti di pelouche, che ancora popolano le nostre stanze. Sentiamo il bisogno di metterci assieme tra giovani, adulti, ragazzi, educatori, preti, suore, genitori... nessuno è autosufficiente nel sostenere il rischioso mestiere di vivere. Non c'è una taglia unica di vestito che va bene a tutti. Lo spirito Santo non resta imbrigliato nelle nostre piccolezze. Se non li lasciate esprimere, grideranno le pietre, direbbe Gesù.

E i giovani in Sinodo possono avere già delle sfide da lanciarsi:

Non siamo di nessuno né viviamo per noi stessi, ma ci sentiamo di stare a cuore alla nostra famiglia e alla nostra comunità cristiana e decidiamo di rinnovarle con la nostra giovinezza

Non ci dite continuamente che non abbiamo spirito di sacrificio, ma dateci ragioni di vita e fateci incontrare il Signore della vita.

Come mondo giovanile non aspiriamo ad essere una cultura autosufficiente che si isola in se stessa, ma vogliamo partecipare a costruire per tutti cultura ispirata al vangelo.

Siamo stanchi di farci convocare solo per parlare tra di noi e dirci i nostri sogni di un mondo più giusto, vogliamo dare il nostro contributo.

Il campo della nostra vita e del nostro esserci non è la piazzetta o il pub o la parrocchia, ma il mondo intero con la sua rete di relazioni.

Quanto dobbiamo attendere per poter dare il nostro contributo alla società, le nostre energie, la nostra fatica per costruire con tutti il nostro futuro e quello del creato?

Abbiamo sempre bisogno di crescere e di non accontentarci di dove siamo arrivati perché il mondo va avanti e ci sono sempre nuove sfide per la nostra vita e la nostra fede.

Abbiamo bisogno di spazi in cui esprimere la nostra voglia di vivere, la nostra creatività e dare testimonianza di quel che siamo e di Colui in cui crediamo.